

Il caso del professore di Brescia

Un problema di democrazia

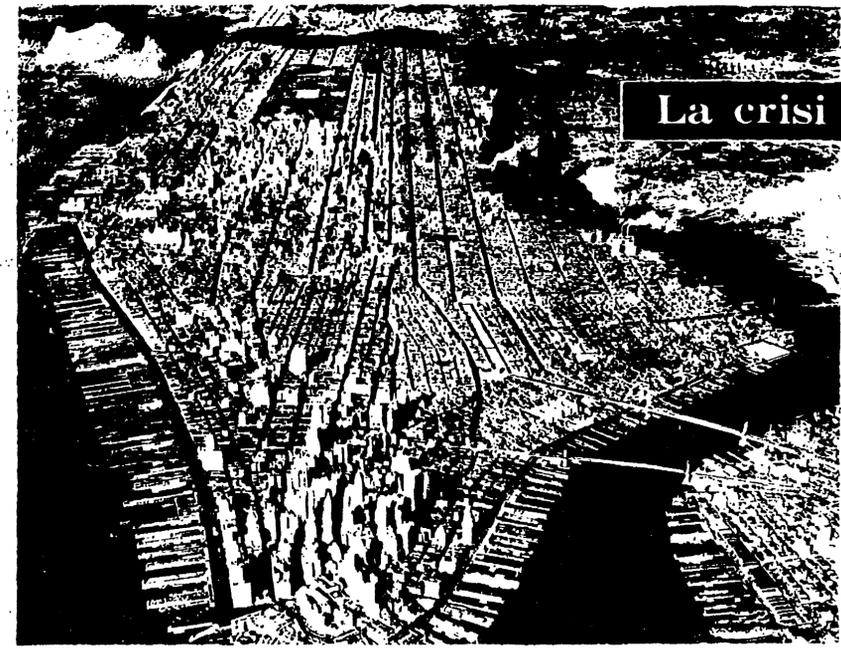
E' grave e assurdo che nel Ventennale della Resistenza si consideri « il turbamento delle coscienze » illustrare agli alunni la guerra partigiana e le atrocità naziste

Il sottosegretario socialista alla P. I., compagno scettico Pietro Calchi, ci ha scritto, ieri, per precisare, merito alla vicenda del prof. Gilardini, recentemente trasferito dalla Scuola di « Fuscoli » di Brescia alla Scuola media di Resana, di cui ci siamo amaramente occupati martedì, che « il Ministero, dall'inizio alla fine, ha tenuto ben presenti anche i meriti del Gilardini, sia come maestro e uomo di cultura, sia come esponente antifascista ». Non mancando, dice il compagno Calchi, « una profonda comprensione dei fatti, che, presentati all'origine in dimensioni di notevole gravità, hanno finito poi per essere ridotti nei limiti di un asfissiante, che comporta un tenue sacrificio, perché Bezzato è facilmente raggiungibile da Brescia ». Prendiamo atto di questa recitazione del compagno Calchi, di cui del resto a noi è noto il passato antifascista. Resta tuttavia il fatto che, nel Ventennale della Resistenza, la permanenza a Resana dell'insegnante antifascista è stata ritenuta incompatibile con l'ambiente. Gilardini ha avuto a « difendersi ». Ma, quanto è doto sapere « interrogatorio » è avvenuto « a porte chiuse ». E' stato detto che « non bene ricordare queste cose » (la Resistenza, appunto), che « anche dall'altra parte (fra i fascisti e i nazisti) c'è stata gente in buona fede ».

Della guerra di Liberazione, dunque, si deve parlarne il meno possibile e, comunque, « dimenticando » le idee di libertà, le aspirazioni ad un profondo e sostanziale rinnovamento democratico e ad un'avanzata giustizia sociale che animarono tutti i combattenti partigiani e che venivano negate dai fascisti (in persona o in culla fedele)? Devono mettere sullo stesso piano gli oppressi e gli oppressori, i reazionari e i democratici, chi aveva ragione e chi aveva torto insomma, per non turbare le coscienze?

Anche l'episodio di Brescia pone questi inquietanti interroganti. Esso dimostra, comunque, al di là del caso personale del professor Gilardini, in quanto autoritario, burocratico, arcaico siano i rapporti all'ancora scettico interno della scuola, e, quindi, la necessità di intensificare ed estendere la lotta per democrazia e democrazia: di questa lotta costituiscono la linea ideale e morale. Le « celebrazioni » del Ventennale non possono avere, dunque, come vorrebbero i gruppi di potere che dominano la C. un contenuto formale, retorico. Il Ventennale ripropone tutti i valori espressi dalla guerra di Liberazione. Il tentativo di normalizzazione della Resistenza, che dovrebbe portare i giovani ad accettare lo status quo, a rinunciare ad ogni prospettiva reale di trasformazione democratica della società italiana è in ogni caso destinato a fallire.

Mario Ronchi



Una veduta aerea della penisola di Manhattan.

La crisi dell'impero U.S.A. investe l'Europa

Fa paura all'America la febbre dell'oro

Nella battaglia scatenata attorno al dollaro è in gioco il futuro dell'alleanza atlantica

Dal nostro inviato

DI RITORNO DA NEW YORK

« De Gaulle » è stato un giornale americano a coniare la battuta, subito arrivata in Europa. La persona più in vista oggi nei circoli più elevati degli Stati Uniti non è Mao, non è Ho Chi Min e nemmeno Castro: è il presidente francese. Nelle conferenze stampa del generale « l'aspetto più piacevole è che avvengono di rado » scriveva, a proposito dell'ultimo incontro fra questi e i giornalisti, il New York Times, che eccezionalmente dedicava quasi per intero la sua pagina editoriale a una polemica antipolitica. De Gaulle manda su tutte le furie gli americani non perché esercita un potere personale e autoritario (Washington ha sostenuto ben altre

Dopo il frenetico e fragile «boom» degli ultimi 10 anni

Roma 1965

IL DISASTRO DELL'EDILIZIA

In un anno più di 20.000 edili (su 80.000) disoccupati e 30 miliardi in meno di salari - Dal '62 al '64, 243.108 romani in più, mezzo milione di stanze in meno del fabbisogno, 200.000 vani sfitti o invenduti per i prezzi troppo alti - E in questo caos la giunta di centro sinistra apre la strada alle «lottizzazioni» private in concorrenza con le aree della «167» - E' possibile, però, spezzare la spirale della speculazione iniziando subito a costruire sulle aree già vincolate dalla legge

Quando, all'inizio del '62, l'on. Ripamonti (democristiano), illustrava alla Camera la proposta di legge che poi, dopo un iter legislativo che fu un tormento emendato e modificato - divenne nota come legge n. 167, ebbe a dire: « E' necessario che i Consigli comunali abbiano il coraggio di realizzare queste vaste zone di sviluppo dell'edilizia economica e popolare, superando le resistenze, le opposizioni, le resistenze che indubbiamente verranno da parte dei proprietari privati e dei monopoli delle aree non tanto in sede di approvazione della legge, quanto allorché i Consigli comunali saranno chiamati a deliberare, attraverso le deliberazioni del vincolo di espropriabilità ».

Parole che non potevano essere più profetiche: e del resto, si trattava di una non facile profezia. Solo che l'on. Ripamonti non vedeva, o non voleva vedere - come le resistenze, le pressioni, gli ostacoli all'applicazione della legge sarebbero venuti, oltre e prima ancora che in sede di approvazione della legge, quanto allorché i Consigli comunali saranno chiamati a deliberare, attraverso le deliberazioni del vincolo di espropriabilità ».

Parole che non potevano essere più profetiche: e del resto, si trattava di una non facile profezia. Solo che l'on. Ripamonti non vedeva, o non voleva vedere - come le resistenze, le pressioni, gli ostacoli all'applicazione della legge sarebbero venuti, oltre e prima ancora che in sede di approvazione della legge, quanto allorché i Consigli comunali saranno chiamati a deliberare, attraverso le deliberazioni del vincolo di espropriabilità ».

Parole che non potevano essere più profetiche: e del resto, si trattava di una non facile profezia. Solo che l'on. Ripamonti non vedeva, o non voleva vedere - come le resistenze, le pressioni, gli ostacoli all'applicazione della legge sarebbero venuti, oltre e prima ancora che in sede di approvazione della legge, quanto allorché i Consigli comunali saranno chiamati a deliberare, attraverso le deliberazioni del vincolo di espropriabilità ».

Parole che non potevano essere più profetiche: e del resto, si trattava di una non facile profezia. Solo che l'on. Ripamonti non vedeva, o non voleva vedere - come le resistenze, le pressioni, gli ostacoli all'applicazione della legge sarebbero venuti, oltre e prima ancora che in sede di approvazione della legge, quanto allorché i Consigli comunali saranno chiamati a deliberare, attraverso le deliberazioni del vincolo di espropriabilità ».

Parole che non potevano essere più profetiche: e del resto, si trattava di una non facile profezia. Solo che l'on. Ripamonti non vedeva, o non voleva vedere - come le resistenze, le pressioni, gli ostacoli all'applicazione della legge sarebbero venuti, oltre e prima ancora che in sede di approvazione della legge, quanto allorché i Consigli comunali saranno chiamati a deliberare, attraverso le deliberazioni del vincolo di espropriabilità ».

Parole che non potevano essere più profetiche: e del resto, si trattava di una non facile profezia. Solo che l'on. Ripamonti non vedeva, o non voleva vedere - come le resistenze, le pressioni, gli ostacoli all'applicazione della legge sarebbero venuti, oltre e prima ancora che in sede di approvazione della legge, quanto allorché i Consigli comunali saranno chiamati a deliberare, attraverso le deliberazioni del vincolo di espropriabilità ».

Parole che non potevano essere più profetiche: e del resto, si trattava di una non facile profezia. Solo che l'on. Ripamonti non vedeva, o non voleva vedere - come le resistenze, le pressioni, gli ostacoli all'applicazione della legge sarebbero venuti, oltre e prima ancora che in sede di approvazione della legge, quanto allorché i Consigli comunali saranno chiamati a deliberare, attraverso le deliberazioni del vincolo di espropriabilità ».

Parole che non potevano essere più profetiche: e del resto, si trattava di una non facile profezia. Solo che l'on. Ripamonti non vedeva, o non voleva vedere - come le resistenze, le pressioni, gli ostacoli all'applicazione della legge sarebbero venuti, oltre e prima ancora che in sede di approvazione della legge, quanto allorché i Consigli comunali saranno chiamati a deliberare, attraverso le deliberazioni del vincolo di espropriabilità ».

Parole che non potevano essere più profetiche: e del resto, si trattava di una non facile profezia. Solo che l'on. Ripamonti non vedeva, o non voleva vedere - come le resistenze, le pressioni, gli ostacoli all'applicazione della legge sarebbero venuti, oltre e prima ancora che in sede di approvazione della legge, quanto allorché i Consigli comunali saranno chiamati a deliberare, attraverso le deliberazioni del vincolo di espropriabilità ».

Advertisement for 'Terzo Reich' by Sadea Editore. It features a large illustration of a man in a suit and a car. Text includes: 'In vendita il 1° numero di Terzo Reich Storia del nazismo a cura di Indro Montanelli 45 fascicoli settimanali 3 grandi volumi L/250'.

che ci aveva messo in contatto, con un noto operatore di Wall Street al 40, piano di un palazzo sulle punte estreme di Manhattan. Mi bastava volgere il capo per vedere uno dei più straordinari panorami del mondo: straordinario proprio perché testimonianza di potenza e di ricchezza. Laggiù la statua della Libertà, l'imbarco del porto più grande della terra, quel porto di New York che si insinuava nella città, a destra, a sinistra, sconfinato. Dall'altra parte, più giù, in fondo alle gole che si aprono fra le pareti del grattacieli, le piccole strade del quartiere della borsa e degli affari. Il mio commensale mi aveva appena spiegato il funzionamento dello Stock exchange, il più grande mercato finanziario del mondo - « non c'è nulla di simile in Europa, fuorché a Londra (e ancora...) » - aggiungendo che se qualcuno vuole saperne di più, si rivolga a un certo numero di informatori solo a Wall Street, purché essa sia quotata. Parliamo anche dei francesi, che il mio interlocutore conosce bene, avendo frequentato anche i responsabili delle alte sfere dell'economia a Parigi. Si sbagliano e sono dei pazzi, era la sua tesi. Non si rendono conto che, se riescono a seminare sfiducia nel dollaro, si procurano una ditta europea più che essi avevano costruito con l'Europa occidentale e che giudicano il maggiore successo di tutta la loro politica del dopoguerra. « Non si rendono conto », dice, « che l'Europa si è rimessa in piedi con i nostri aiuti e adesso cammina con le sue gambe in direzioni diverse da quelle che noi avremmo voluto ». « Non si rendono conto », dice, « che l'Europa si è rimessa in piedi con i nostri aiuti e adesso cammina con le sue gambe in direzioni diverse da quelle che noi avremmo voluto ».

La potenza produttiva ed economica americana è smisurata e aggressiva. Se non ci fossero le statistiche per dirlo basta lo scontro fisico che si vive con i suoi sobborghi, i suoi accessi e i suoi dintorni - « sebbene non sia qui l'espressione più tipica della ricchezza americana - a rivelarlo. E' l'orgoglio, il senso di grandezza, il senso di superiorità, sono impressioni che fanno riflettere. Il livello di vita è elevato. Ma lo è poi molto di più che nelle zone industrialmente più sviluppate dell'Europa occidentale? Almeno a prima vista, il risultato non è diverso. Può darsi che la sensazione sia falsata dalle particolari condizioni di New York, città che - tutti si affrettano a dire - « non è l'America » e che non è affatto un « caso ». Nel suo insieme, che certo la rende un'entità non paragonabile alle metropoli americane, Stoccolma offre un panorama più seducendo. Le automobili sono più grosse e più numerose e più grandi i teleschermi più diffusi e con più programmi. Ma le vacanze pagate sono più lunghe in Francia.

La assistenza medica è molto migliore in Inghilterra e in molti altri paesi europei. I salari negli Stati Uniti sono più elevati. Ma per rendersi conto di quanto lo siano bisognerebbe sapere quanto realmente vale il dollaro, visto che anche molti prezzi sono più cari. Ed ecco spuntare la polemica, annunciata da battaglia, attorno alla moneta che è il simbolo stesso della potenza economica americana.

Con la loro forza finanziaria i grandi complessi americani, che - diceva il New York Times - « nonostante le nostre leggi antitrust hanno oggi una cifra di affari annua che superano quella di tutte le altre nazioni », hanno preso d'assalto l'Europa. Da solo - apprendiamo dalla stessa fonte - un mostro come la General Motors è già grossa delinquente. Gli investimenti in Europa assicurano alti profitti. Negli ultimi anni essi hanno assunto ritmi impressionanti. Solo nel 1964 gli investimenti delle grandi banche e dei monopoli americani all'estero sono stati pari a sei miliardi e mezzo di dollari, due miliardi in più dell'anno precedente. In gran parte essi sono andati in Europa occidentale. Con quei soldi gli americani finanziano imprese, acquistano partecipazioni in ditte europee, costruiscono impianti capaci di fare concorrenza a industrie rivali, effettuano prestiti a condizioni vantaggiose. Quasi miliardi che se non vanno investiti in Europa, finiscono in altre cause per cui la bilancia americana dei pagamenti e passiva. Non essendo coperti in buona parte né da corrispondenti introiti, né dalle riserve auree, che si sono ormai notevolmente assottigliate, essi provocano i « crisi » di De Gaulle; voi - questi dice sostanzialmente agli Stati Uniti - vi state comprando una porzione dell'Europa con soldi che non sono vostri, perché il denaro che esce dalle casse del torchio che stampa dollari, mettendo cioè a profitto la posizione di privilegio che la nostra moneta detiene da quando, a suo tempo, fu equiparata con l'oro. Al che gli americani protestano furibondi che il valore della loro moneta è garantito non solo dall'oro (in questo periodo parlano di « fetterismo » dell'oro, quasi insinuando che l'oro non vale niente) e sarebbero perfino disposti a sottoscrivere quello che Lenin diceva della società comunista, dove l'oro dovrebbe servire al massimo per garantire i cessi) ma da tutta la loro ricchezza, alle accuse poi rispondono con le minacce.

Faccero colazione, grazie a un comune amico

Turisti tassati

Non sono in grado di dire quanto queste previsioni siano fondate. Quello che è certo è che la battaglia si annuncia dura. L'America dovrà colmare il suo deficit finanziario. Johnson per il momento si è acccontentato di lanciare appelli alle banche e ai trust perché moderino le loro esportazioni di capitale. Ma nessuno pensa che il suo invito avrà successo, visto che questi investimenti sono tanto taggiosi: la General Motors aveva annunciato da poco la costruzione del suo grande impianto di Anversa. Forse avrebbe invece un po' di successo il suo invito a ridurre le vacanze qui le vacanze per loro costa poco, ma Johnson ha già introdotto qualche restrizione e lascia planare la minaccia di una tassa di cento dollari per ogni viaggio all'estero. Sono palliativi, commenta la stampa. Lo sono soprattutto per i rapporti con l'Europa. Da quando si è costituito il mercato comune, lo scontro con l'Occidente europeo ha attraversato diverse fasi, ma non è mai cessato.

La battaglia inevitabilmente sarà politica, oltre che economica. Già lo è. L'alleanza atlantica, spiegata all'origine con una premessa (quella di un'URSS che si sarebbe apprestata a invadere l'Europa dell'ovest), cui da tempo non crede più nessuno, è una sovrastruttura invecchiata. Una volta gli Stati Uniti potevano permettersi di avere, secondo una definizione di Lippmann, « l'oro » in Europa; questo ruolo è stato prima dell'Inghilterra, poi con Dulles, della Germania di Adenauer. Adesso hanno dei quai con la maggior parte degli alleati. Anche i tedeschi dell'ovest danno prova di risentimento: si sono resi conto che l'America non ha né la forza, né la voglia di aiutarli ad attuare la loro irriducibile ambizione di inghiottire la Germania dell'est; più si sono accorti in Egitto delle conseguenze. Non per caso la « forza multilaterale » è ancora in alto mare.

Il New York Times ha scritto di recente che prima della fine del suo mandato presidenziale dovrà fare i conti con una crisi della politica estera americana. Molti si chiedono anche se egli saprà fronteggiare le difficoltà internazionali. Altri pensano che la crisi è già in atto. Una delle sue componenti è costituita dai rapporti con l'Europa. Sulla stampa più autorevole si è affermato che bisogna pensare a una revisione dell'alleanza atlantica. Prima o poi essa sarà inevitabile. De Gaulle ne ha parlato, sia pure rinviando il progetto al '69, quando scadrà il ventennio per cui il patto era stato stipulato e occorrerà provvedere al suo rinnovamento. Il problema è che esiste. Ma non si vede ancora in America chi possa indicarne la soluzione.

Giuseppe Boffa

Advertisement for a chemistry competition. Text: 'Disertano il concorso per cattedre di chimica. Il 92 per cento dei partecipanti all'esame-concorso per cattedre di chimica e laboratorio per gli istituti tecnici industriali, che doveva svolgersi al Palazzo di viale Trastevere, a Roma, ha disertato tra la prova. I candidati venivano da ogni regione d'Italia ed hanno dato vita ad una manifestazione di massa, di fronte al ministero della P.I. e poi, al Senato. I professori in possesso dell'abilitazione, e affermano i dimostranti, non dovrebbero essere costretti a sostenere l'esame concorso. Hanno ragione: l'esame concorso, oggi, non è che un'operazione di sostanza, « doppiata » dall'abilitazione. Inoltre, va sottolineato che il numero delle cattedre poste a concorso è sempre inferiore, del tutto sproporzionato a quello dei concorrenti ed alle effettive necessità della scuola. Ieri, ad esempio, i concorrenti erano oltre 300, le cattedre messe a disposizione 20; ma quelle « scoperte » sono ben 2.000.